

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

34° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 APRILE 1974

Presidenza del Vice Presidente ALESSANDRINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione:

« Abrogazione dell'articolo 6 della legge 16 ottobre 1954, n. 1032, istitutiva della Stazione sperimentale per il vetro di Venezia-Murano » (821-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 484
BERLANDA, relatore alla Commissione	484
CHINELLO	484
DI VAGNO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	484

Discussione e rinvio:

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 » (1503):

PRESIDENTE, relatore alla Commissione	490, 497
BERTONE	492

DI VAGNO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	Pag. 497
VERONESI	494, 497

Seguito della discussione e approvazione:

« Stoccaggio di gas naturale in giacimenti di idrocarburi » (1553) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	485, 486, 488
BIAGGI	485
CATELLANI	485
DI VAGNO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	487
MERLONI, relatore alla Commissione	486
PIVA	485

La seduta ha inizio alle ore 9,20.

SANTONASTASO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

10ª COMMISSIONE

34º RESOCONTO STEN. (10 aprile 1974)

IN SEDE DELIBERANTE**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« **Abrogazione dell'articolo 6 della legge 16 ottobre 1954, n. 1032, istitutiva della Stazione sperimentale per il vetro di Venezia-Murano** » (821-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

B E R L A N D A, *relatore alla Commissione*. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito il disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 6 della legge 16 ottobre 1954, n. 1032, istitutiva della Stazione sperimentale per il vetro di Venezia-Murano ».

P R E S I D E N T E. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

L'ordine del giorno, pertanto, reca la discussione del disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 6 della legge 16 ottobre 1954, n. 1032, istitutiva della Stazione sperimentale per il vetro di Venezia-Murano », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Berlanda di riferire alla Commissione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

B E R L A N D A, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, il presente disegno di legge torna dalla Camera con una diversa formulazione dell'articolo 2, che però è sostanzialmente identico; viene cioè sdoppiato il contributo previsto per gli anni 1972 e 1973, facendo in modo che per il 1972 tale contributo sia previsto in maniera distinta ed esso rimanga immutato pur prevedendosi diverse modalità di copertura.

Salvo questo perfezionamento d'ordine tecnico, il disegno di legge è identico a quello da noi già approvato. Chiedo, pertanto, alla Commissione l'approvazione di questa variazione tecnica, migliorativa, introdotta dalla Camera.

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

C H I N E L L O. Siamo favorevoli.

D I V A G N O, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è pienamente d'accordo.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo ora all'esame delle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

L'articolo 1 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Do lettura del primo comma dell'articolo 2 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 2.

La minore entrata conseguente alla cessazione del rimborso di cui al precedente articolo 1, prevista in lire 31 milioni per l'anno finanziario 1972, sarà compensata a carico delle disponibilità del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, a tal uopo intendendosi prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64. La minore entrata, prevista in lire 31 milioni per ciascuno degli anni 1973 e 1974, sarà compensata rispettivamente a carico e mediante riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(*E approvato*).

Il secondo comma dell'articolo 2 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

10^a COMMISSIONE

34° RESOCONTO STEN. (10 aprile 1974)

Metto ai voti l'articolo 2 quale risulta nel testo modificato.

(È approvato)

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

(È approvato).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« Stoccaggio di gas naturale in giacimenti di idrocarburi » (1553) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stoccaggio di gas naturale in giacimenti di idrocarburi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come i colleghi ricorderanno, la relazione sul provvedimento è già stata svolta in altra seduta dal senatore Merloni. Dichiaro aperta la discussione generale.

CATELLANI. Onorevole Presidente, dopo l'ampia discussione che sia questa Commissione che l'Assemblea del Senato hanno svolto sul problema energetico, noi riteniamo che non sia il caso di spendere molte parole per illustrare l'opportunità di un provvedimento come questo, che favorisce l'incremento dei consumi di gas naturale. È una opportuna differenziazione di un tipo di combustibile, ma soprattutto è una differenziazione estremamente interessante sotto il profilo della diversa dislocazione geografica rispetto alle comuni fonti di approvvigionamento di petrolio. Premesso questo concetto basilare, appare evidente come il primo problema di natura tecnica che si pone per questo afflusso di gas naturali, sia quello dello stoccaggio, poichè appare chiaro che c'è una differenza tra afflusso di gas e consumo; quindi è necessario disporre di una congrua capacità di stoccaggio che permetta di armonizzare il flusso e il deflusso. Esiste anche l'opportunità, per favorire lo stoccat-

gio, di disporre di congrue scorte di questo gas non soltanto sotto il profilo economico, ma anche sotto quello strategico. Ravvisata l'idoneità dello stoccaggio in giacimenti di idrocarburi non ancora esauriti, cioè nei quali esista ancora un cuscinetto di gas residuo che permetta la spinta in uscita del gas immesso, i problemi restanti sono irrilevanti o addirittura non sussistono; e mi riferisco in special modo al problema d'ordine fiscale, poichè all'entrata di questi giacimenti verranno installati apparecchi per misurare esattamente le quantità che entrano e che escono onde valutare le *royalties* sul gas naturale; per quanto attiene all'IVA, inoltre, il problema non si pone poichè questa viene pagata all'importazione e, all'uscita, viene applicata a tutti gli utenti.

Aggiungo che, per quanto riguarda l'interruzione del senatore Piva di ieri sera, esiste il problema del consumo di gas naturale nel meridione d'Italia, mentre la maggior parte di questi giacimenti sono dislocati nel Nord; ma è chiaro che l'afflusso di questo gas — che proviene anche dall'Algeria e dalla Libia — potrà essere opportunamente studiato — circa la strutturazione e il trasporto — per dare le quantità necessarie a tutta l'industria del Mezzogiorno.

Con queste osservazioni di natura marginale e tecnica, noi ci dichiariamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge.

BIAGGI. A nome del Gruppo democratico cristiano esprimo la convinzione che questo provvedimento debba essere approvato, in quanto ci permette di creare riserve che ci consentiranno di guardare, in avvenire, con maggior sicurezza all'eventuale carenza di rifornimenti energetici, anche perchè si tratta di un sistema ormai collaudato sul piano mondiale.

Diamo, quindi, il nostro voto favorevole al disegno di legge.

PIVA. Onorevole Presidente, poche considerazioni per dire che in linea di massima siamo d'accordo sul disegno di legge.

Secondo noi lo stoccaggio dei gas dovrebbe essere accompagnato da un preciso piano

di stoccaggio dei prodotti petroliferi. Il nostro Gruppo alla Camera ha raccomandato di tener presente l'Italia meridionale per lo stoccaggio dei gas naturali; ieri il relatore osservava che tali impianti devono essere vicini alle fonti di utilizzazione, questo è ovvio, ma la raccomandazione era rivolta ad evitare una concentrazione degli impianti tale da far poi diventare difficile la loro utilizzazione per attività che non siano molto vicine.

Oltre a ciò il disegno di legge corrisponde alle necessità, per cui è stato predisposto anche se desidererei che il relatore, nella replica, desse assicurazioni relativamente alle concessioni che vengono fatte ai privati, perchè a nostro giudizio sarebbe opportuno che in questo settore fosse prevalente la presenza dell'Ente di Stato.

Queste sono le nostre osservazioni fondamentali al provvedimento, che ricalcano quelle già fatte dal nostro Gruppo in sede di discussione alla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Ritengo estremamente valido questo provvedimento che assicura al nostro Paese il rinnovamento delle riserve di gas naturale attualmente in fase di grande sfruttamento.

In sostanza, il disegno di legge prevede l'acquisizione di gas da altri Paesi per immetterlo nei giacimenti di idrocarburi esistenti in Italia. Ovviamente lo stoccaggio avviene dove esistono giacimenti.

Si tratta di una gara che tutti i Paesi in questi tempi stanno conducendo, anzi risulta che alcuni Stati, grandi consumatori energetici, nella stessa maniera provvedono addirittura allo stoccaggio del petrolio. Sappiamo che i gas naturali vengono importati a mezzo di gasdotti.

Ritengo, quindi, d'importanza vitale costuirci delle riserve di gas naturale che ci garantiscano contro ogni evenienza; se un gasdotto venisse interrotto sarà utile disporre delle riserve che possano soddisfare le esigenze del Paese ormai largamente avviato all'uso di gas naturali come fonte di energia. Per le considerazioni svolte sono favorevole all'approvazione del disegno di legge da parte della nostra Commissione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

M E R L O N I , relatore alla Commissione. Ringrazio gli intervenuti, che hanno tutti riconosciuto la necessità di approvare il disegno di legge che permette lo stoccaggio dei gas naturali nei giacimenti sotterranei di idrocarburi.

Noi abbiamo in Italia una produzione di gas naturale abbastanza notevole che rappresenta effettivamente una valida alternativa al consumo dell'olio combustibile. Attualmente utilizziamo 15 miliardi di metri cubi di gas naturale contro un utilizzo di tutti i prodotti petroliferi per 90 milioni di tonnellate; dato che circa un miliardo di metri cubi di gas naturale equivale a un milione di tonnellate di petrolio potremmo dire che copriamo con il gas naturale circa un 15 per cento delle nostre necessità di idrocarburi. Si prevede che l'utilizzazione di gas naturale si intensificherà negli anni prossimi proprio grazie all'afflusso di altro gas naturale da altri Paesi.

A questo proposito è molto importante il progetto dei metanodotti che arriveranno in Italia e che si attueranno rapidamente nei prossimi anni. In risposta al senatore Piva e anche al senatore Catellani, dirò che mentre il gas proveniente dalla Libia sotto forma di gas liquefatto su navi metaniere appositamente attrezzate con serbatoi a 162 gradi sotto zero, viene scaricato a La Spezia e poi gassificato e introdotto nella rete nazionale, il gas che perverrà dall'Algeria — e questa è una grande innovazione — arriverà percorrendo un metanodotto sottomarino che attraverserà la Tunisia, il mare Mediterraneo, la Sicilia e risalirà tutta l'Italia. La vera metanizzazione dell'Italia meridionale avverrà al momento dell'entrata in funzione di questo metanodotto, dato anche il fortissimo impegno di importazione di gas, che è stato stabilito con l'Algeria, di ben 12 miliardi di metri cubi all'anno, quando attualmente il nostro consumo è di 14, 15 miliardi di metri cubi. Perciò nel 1978 avremo a disposizione questa grandissima massa di idrocarburi nell'Italia meridionale e, a quel punto, bisognerà trovare nei giac-

cimenti meridionali le possibilità di stoccaggio. Lo stoccaggio del gas è diverso dallo stoccaggio petrolifero in quanto i serbatoi naturali che servono per il gas non sono gli stessi utilizzati per lo stoccaggio dei prodotti petroliferi liquidi, perchè mentre i primi sono costituiti da caverne sotterranee alla profondità di circa 2 mila metri, non vuote ma formate da rocce porose, i secondi sono costituiti da caverne completamente vuote e non porose. Comunque, il sistema è praticamente lo stesso.

Infine, vorrei ancora rispondere al senatore Piva, il quale ha sollevato il problema, che il disegno di legge in esame prevede la possibilità di conferire le concessioni anche a privati e non solo all'ENI, mentre sembra che il piano petrolifero, attualmente all'esame del CIPE, riservi esclusivamente all'ENI la possibilità dello stoccaggio dei prodotti derivati dal petrolio. Ora, qui vi sono alcune considerazioni da fare; in primo luogo che in Italia già vi sono molte concessioni a privati e ad enti a partecipazione internazionale, ai quali ultimi, anche per il principio della reciprocità internazionale non è opportuno vietare, almeno in linea teorica, la possibilità di ottenere la concessione; inoltre, mentre la concessione viene per legge automaticamente già definita e già affidata all'ENI nelle zone di coltivazione del metano, i privati, per ottenere la concessione, devono avanzare una specifica richiesta al Ministero dell'industria e dimostrare le proprie capacità tecnico-amministrative per effettuare lo stoccaggio. Bisogna tener conto, per esempio, che molti giacimenti sono in mano alla Montedison e non si può negare che la Montedison abbia la capacità tecnico-amministrativa generale per ottenere una concessione; questo almeno in linea teorica, perchè in pratica l'utilità di richiedere una concessione di stoccaggio dipende dalla possibilità di importare il metano dall'estero. Per le relativamente piccole utilizzazioni locali infatti, lo stoccaggio non serve: basta adeguare il flusso dai giacimenti esistenti alle necessità del prelievo. L'importanza dello stoccaggio di cui stiamo parlando e delle conseguenti concessioni dipende, invece, dalla necessità di

dover raccogliere in arrivo grandi quantità di gas, ed è da tener presente che i metanodotti e le zone di arrivo sono di proprietà dell'ENI. Tuttavia, ritengo giusto prevedere la possibilità di concessioni di stoccaggio sia a privati italiani, sia a società di carattere internazionale che assicurino condizioni di reciprocità in altri Paesi. Per esempio, il gas che viene dall'Olanda è controllato da certe compagnie olandesi e noi non potremmo in linea teorica escludere che gli olandesi possano avere qualche interesse a fare stoccaggi in Italia così come l'ENI, un domani, potrebbe avere interesse a fare stoccaggi in Olanda. È questo il principio per cui ritengo opportuno non escludere i privati dalle concessioni.

Concludendo, vorrei ringraziare il senatore Alessandrini del suo intervento con il quale ha giudicato estremamente valido il disegno di legge, di cui raccomando ancora l'approvazione, in quanto è molto atteso e risponde alle esigenze di una concreta utilizzazione.

D I V A G N O, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. È fuor di luogo che io aggiunga altre considerazioni, ammesso che se ne possano fare, a quelle già fatte dal relatore e dagli altri intervenuti. Ritengo che sia necessario tener presente che nel 1979, cioè dopo il completamento del metanodotto che porterà il metano dall'Algeria in Italia attraverso 2.600 chilometri di percorso, il Paese potrà contare su un rifornimento costante di 40 miliardi circa di metri cubi di metano all'anno, il che rappresenta un notevole contributo alla soluzione del grave problema dell'energia nel nostro Paese. Pertanto, in ordine alla considerazione fatta dal senatore Piva alla quale ha anche risposto il relatore, mi pare che il Mezzogiorno, non soltanto per un fatto naturale, qual è la presenza di giacimenti che possono essere utilizzati per lo stoccaggio, ma anche come punto di approdo del metanodotto che viene dall'Algeria, non potrà essere trascurato e sarà interessato al massimo delle sue possibilità. Per-

10ª COMMISSIONE

34º RESOCONTO STEN. (10 aprile 1974)

tanto, chiedo agli onorevoli senatori di voler approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il diritto di utilizzare giacimenti di idrocarburi per lo stoccaggio sotterraneo di gas naturale appartiene allo Stato.

L'attività diretta a tale fine è disciplinata dalla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

L'ENI ha l'esclusiva dello stoccaggio sotterraneo di gas naturale nei giacimenti di idrocarburi situati nelle zone delimitate nella tabella A ed annessa cartina allegate alla legge 10 febbraio 1953, n. 136.

L'attività svolta dall'ENI ai sensi del comma precedente è regolata dalla legge 10 febbraio 1953, n. 136, e successive integrazioni e modificazioni.

(È approvato).

Art. 3.

Nelle zone diverse da quelle indicate al precedente articolo 2, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Comitato tecnico per gli idrocarburi, può accordare concessione di stoccaggio al titolare o ai contitolari di una concessione per la coltivazione di idrocarburi che ne facciano richiesta, se le condizioni del giacimento ne consentano l'utilizzazione per l'immagazzinamento di gas naturale.

La concessione è accordata ai richiedenti che abbiano la necessaria capacità tecnica, economica ed organizzativa e dimostrino di poter realizzare, direttamente o a mezzo di altri soggetti, nel pubblico interesse, un programma di trasporto e di distribuzione, o di avviamento al trasporto ed alla distribuzione, che tragga contributo dalle operazioni di stoccaggio.

Le concessioni di stoccaggio in giacimenti situati in tutto od in parte entro i confini del demanio marittimo o nel mare territoriale o nella piattaforma continentale, nonché quelle che comportino la installazione di opere nelle predette zone sono accordate di concerto con il Ministero della marina mercantile.

Per le concessioni da rilasciare all'Ente nazionale idrocarburi i provvedimenti di cui al presente articolo sono emanati dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministero delle partecipazioni statali e, nei casi previsti dal terzo comma, con quello della marina mercantile.

La concessione di stoccaggio è accordata ai titolari di concessione di coltivazione che siano cittadini o enti italiani o degli altri Stati membri della Comunità europea, o società aventi sede sociale in Italia o nei predetti Stati, e persone fisiche e giuridiche aventi nazionalità di Stati che ammettono i cittadini, gli enti e le società italiane allo stoccaggio sotterraneo di gas naturale nei giacimenti di idrocarburi ricadenti sotto la loro giurisdizione.

La concessione è regolata con disciplinare da allegare al provvedimento di concessione, conforme ad un disciplinare tipo da approvare con decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Il titolare della concessione di stoccaggio è tenuto a svolgere la propria attività secondo le buone regole della scienza e della tecnica al fine di non danneggiare il giacimento e di non arrecare pregiudizio a terzi.

Se la concessione è intestata a più titolari si applicano le disposizioni di cui all'articolo 18 della legge 21 luglio 1967, n. 613.

Il trasferimento della concessione di coltivazione e di quella di stoccaggio è consentito solo contestualmente e previa autorizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto, nei casi previsti dal terzo e quarto comma del presente articolo, con i Ministeri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.

(È approvato).

Art. 4.

I piani dei lavori di coltivazione dei giacimenti di idrocarburi per i quali è rilasciata concessione di stoccaggio ai sensi del precedente articolo 3 possono essere modificati per renderli compatibili con le operazioni di immagazzinamento del gas naturale.

Le modifiche possono essere richieste dal concessionario e sono soggette alla preventiva approvazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, oppure possono essere disposte d'ufficio dallo stesso Ministero.

(È approvato).

Art. 5.

La durata della concessione di stoccaggio è di 30 anni.

La concessione scaduta può essere rinnovata per periodi di dieci anni, qualora il concessionario abbia ottemperato agli obblighi impostigli.

Quando la concessione di coltivazione di un giacimento adibito a stoccaggio venga a scadere definitivamente ai sensi della legge 21 luglio 1967, n. 613, il titolare ha diritto ad ottenerne il prolungamento fino alla scadenza dei termini della concessione di stoccaggio, se ha adempiuto agli obblighi di legge.

(È approvato).

Art. 6.

La concessione di stoccaggio cessa:

- a) per scadenza del termine;
- b) per rinuncia;
- c) per decadenza.

Il concessionario che intenda rinunciare alla concessione deve farne dichiarazione al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, senza apporvi condizione alcuna.

Sulla rinuncia provvede il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Comitato tecnico per gli idrocarburi.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Comitato tecnico per gli idrocarburi può pronunciare la decadenza del concessionario, previa contestazione dei motivi, quando questi non adempia agli obblighi imposti con l'atto di concessione.

La decadenza dalla concessione di coltivazione pronunciata ai sensi degli articoli 40 della legge 29 luglio 1927, n. 1443, 39 della legge 11 gennaio 1957, n. 6 e 42 della legge 21 luglio 1967, n. 613, comporta la decadenza dalla concessione di stoccaggio.

Il titolare della concessione di stoccaggio cessata ai sensi del presente articolo può estrarre il gas stoccato nel giacimento entro un termine indicato dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il concessionario.

I provvedimenti di cui al presente articolo sono adottati, nei casi previsti dal terzo e quarto comma dell'articolo 3, di concerto con il Ministero della marina mercantile e con quello delle partecipazioni statali.

(È approvato).

Art. 7.

Il titolare delle concessioni di stoccaggio e di coltivazione per un medesimo giacimento di idrocarburi è tenuto a corrispondere allo Stato l'aliquota del prodotto della coltivazione, dovuta ai sensi degli articoli 33 e 66 della legge 21 luglio 1967, n. 613, limitatamente alle quantità di idrocarburi gassosi estratte dal giacimento in eccedenza rispetto alle quantità immesse.

Il titolare della concessione di stoccaggio è tenuto a porre in opera gli apparecchi di misura e ad effettuare le registrazioni contabili che saranno richiesti dall'amministrazione ai fini del controllo delle quantità immesse ed estratte.

Il concessionario deve corrispondere anticipatamente allo Stato, per ciascun anno di durata della concessione di stoccaggio, un canone di lire dieci per ogni ettaro di superficie compresa nell'area della concessione stessa.

(È approvato).

Art. 8.

Le opere necessarie per l'installazione e l'esercizio degli impianti di stoccaggio sono dichiarate di pubblica utilità nonchè urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e successive modificazioni e integrazioni, con l'approvazione dei relativi progetti da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

I progetti approvati sono depositati presso i comuni dove deve aver luogo l'espropriazione, ai sensi dell'articolo 17 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Le opposizioni circa la necessità e le modalità delle opere sono proposte al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nel termine di cui all'articolo 18 della citata legge e sono decise con decreto motivato.

L'indennità di espropriazione sarà determinata secondo i criteri stabiliti dalla legge di cui al primo comma.

Indipendentemente da quanto previsto dai commi precedenti, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, può con decreto motivato, su richiesta del concessionario, disporre l'occupazione, per non oltre un biennio, di beni riconosciuti indispensabili per l'esecuzione di lavori direttamente connessi all'attività di stoccaggio, determinando provvisoriamente l'indennità di occupazione.

I provvedimenti di occupazione d'urgenza e quelli di occupazione temporanea sono resi esecutivi dal prefetto.

(È approvato).

Art. 9.

Il Comitato tecnico per gli idrocarburi, per i pareri previsti dalla presente legge, è integrato dal direttore generale delle fonti di energia e delle industrie di base del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(È approvato).

Art. 10.

Resta ferma l'osservanza delle norme del codice della navigazione e del relativo rego-

lamento di esecuzione in materia di concessioni in zone situate nell'ambito del demanio marittimo e del mare territoriale, nonchè per la utilizzazione delle zone adiacenti al demanio stesso.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 » (1503)

P R E S I D E N T E, *relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 », sul quale riferirò io stesso alla Commissione.

Comunico anzitutto che sul disegno di legge in esame la Commissione bilancio e programmazione economica ha espresso parere favorevole.

Onorevoli colleghi, non vi nascondo che affronto il compito di svolgere la relazione sul disegno di legge in esame con un certo disagio: troppe volte infatti sono stato relatore di analoghi provvedimenti (se non sbaglio cinque) compreso questo del quale ci è richiesta l'approvazione, presentati via via negli anni, senza peraltro poter affrontare un quadro organico, di programmazione pluriennale che consentisse di assicurare al CNEN lo svolgimento di un lavoro ordinato, e quindi efficace. Ciò significa, in altri termini, che è trascorso un quinquennio di attività del Comitato senza che sia stato finanziato un programma serio e ponderato di ricerche di lavoro.

È noto a tutti come la mancanza di un programma pluriennale — specialmente quando una attività di ricerca esiga notevoli e sicuri investimenti finanziari — determini incertezze e dispendio di energie. Il frazionamento dei fondi e il ritardo nella

loro erogazione non permette lo svolgimento da parte dei ricercatori di un lavoro ordinato e proficuo: numerose infatti sono le doglianze che ci sono pervenute, a questo proposito, dai responsabili del CNEN e dai loro collaboratori di ogni grado, i quali si sentono umiliati perchè non riscontrano nel loro lavoro un risultato utile e produttivo. Anzi, costoro hanno spesso la sensazione di portare avanti un lavoro privo di significato, che non reca alcun beneficio al Paese.

Sto parlando dell'attività attuale, che avrebbe dovuto svolgersi nell'ambito del terzo piano quinquennale del Comitato (con il 1974 anzi avrebbe dovuto avere inizio il quarto piano). Certo, i programmi non possono essere improvvisati, ma è altrettanto vero che alla loro preparazione si deve provvedere per tempo. Inoltre un programma di ricerca, di sperimentazione deve essere flessibile perchè se invecchia diventa, se non controproducente, del tutto inutile e passivo. È necessario tener presente anche l'attività degli altri Paesi che svolgono, a loro volta, programmi di ricerca. I nostri programmi debbono pertanto essere confrontati per evitarne il superamento, che li renderebbe inutili.

Detto questo, è mio dovere far presente che la Presidenza del CNEN, non potendo fare diversamente, ha formulato un programma limitato all'anno 1974 extrapolandolo dal programma pluriennale e prevedendo una spesa di 110 miliardi, dei quali 3 dovrebbero essere erogati a favore dei Laboratori nazionali di Frascati, i quali, come è noto, non sono stati ancora trasferiti all'Istituto nazionale di fisica nucleare; trasferimento sul quale non sono ancora intervenute decisioni definitive e nei confronti del quale si è manifestato un orientamento negativo da parte dei ricercatori e del personale occupato a Frascati che vorrebbe rimanere nell'orbita del CNEN.

In virtù della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, approvata anche dalla nostra Commissione, la Presidenza del CNEN avrebbe dovuto presentare, nel quadro di una programmazione organica pluriennale, il bilancio di previsione delle spese da sostenere otto me-

si prima dell'inizio di ogni esercizio sociale. Non essendo stato approvato il Piano quinquennale CNEN 1973-'77 deliberato dal consiglio di Amministrazione nella seduta del 25 luglio 1973, si ritenne opportuno presentare un nuovo piano annuale, oltre quelli in precedenza approvati, l'ultimo dei quali divenne la legge 9 giugno 1973, n. 329, in modo da assicurare il finanziamento dell'ente per il 1974. Mentre con la suddetta legge n. 329 si assicurò al CNEN un funzionamento di lire 50 miliardi per il 1974 si chiese circa un quarto dei 447.740 milioni che si prevedevano necessari per il quadriennio 1974-1977.

Il nuovo progetto di piano quinquennale 1973-1977, del quale ho fatto cenno, deve ancora essere esaminato e approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Nell'attesa di tale approvazione, si è reso necessario un finanziamento di emergenza del CNEN per il 1974 e da ciò discende la presentazione del disegno di legge sottoposto alla nostra attenzione, che prevede l'assegnazione al CNEN di una somma di sole lire 60 miliardi, con cui affrontare la gestione del 1974, compresi gli oneri che incombono per la gestione dei Laboratori di Frascati.

La nostra Commissione non ha alcun motivo di soddisfazione: nel trovarsi davanti, ancora una volta, ad un provvedimento, tampone, anzi non può che dolersi per il modo in cui stanno andando le cose. Sia pure protestando ritengo tuttavia che non si possa fare a meno di approvare il disegno di legge se non altro al fine di evitare che si paralizzi e si scardini completamente quel poco di attività del CNEN rimasto nonostante tutto in piedi.

Per quanto si riferisce al bilancio di previsione del CNEN per il 1974 darò qualche notizia che traggio dal documento ufficiale predisposto dal Consiglio di Amministrazione per tale esercizio finanziario.

Il documento è accompagnato da considerazioni che, sebbene siano svolte con estrema cortesia, esprimono amarezza per l'impossibilità di attuare un programma ben determinato e disappunto per la constatazione che le pressanti sollecitazioni avanzate so-

no rimaste sempre senza risposta. Un motivo di sofferenza viene poi dalla necessità di contrarre una previsione di spesa di 110 miliardi in soli 60 miliardi di lire che, pur tenendo conto di entrate straordinarie e di avanzi di amministrazione, riescono a raggiungere poco più di 70 miliardi di lire. Ora, come vengono impiegati questi 70 miliardi di lire? Le spese per il personale assorbono il 32,29 per cento dello stanziamento globale e si riferiscono ad un organico di 3.760 unità. All'onere per il personale attivo si aggiunge quello del personale quiescente nella percentuale del 12 per cento. Ritengo assai interessante considerare le spese di acquisto di beni di consumo e servizi che hanno una incidenza del 31,69 per cento, comprendente i contratti di progettazione, di ricerca e di studio.

Per le spese in conto capitale, pari a lire 14.905 milioni, il 5,40 per cento, commisurato sulla spesa globale, riguarda principalmente quote relative ad opere di sistemazione del Centro di Brasimone; il 15,75 impianti per attività di ricerca, programmi di sviluppo di reattori (più precisamente per la realizzazione del CIRENE), attività dei servizi del ciclo del combustibile, acquisto di apparecchi, macchine e attrezzature, eccetera. Risparmio alla Commissione le cifre degli stanziamenti per titoli e categorie. Mi permetto di ricordare solo qualche voce.

Per l'approvvigionamento di uranio naturale è prevista una spesa di 220 milioni di lire; mentre per l'uranio arricchito si prevede di spendere 2.566 milioni di lire, compresi 406 milioni di lire per azioni di promozione industriale. Il ritrattamento del combustibile è presente con una spesa di 3.582 milioni di lire e il trattamento e condizionamento dei rifiuti, in merito al quale sono in corso molte discussioni perchè si è avuto l'impressione che ciò non avvenga nel modo più corretto, 2.336 milioni di lire.

Vi sono poi le ricerche applicate in agricoltura: 998 milioni, e anche qui cento milioni sono erogati per azioni di promozione industriale. In questo modo le spese delle ricerche per la formazione e lo sviluppo industriale ed economico ammontano a 36.896 milioni complessivi. Oltre alle ricerche applicate in agricoltura, con una previsione di spesa di lire 998 milioni, sono ricordate: la ricerca

tecnologica di base e avanzata con 10.906 milioni di lire di spesa, di cui 5.065 milioni di lire per la ricerca tecnologica di base e 5.841 milioni di lire per la ricerca avanzata. Le ricerche ai fini sociali e di sicurezza impegnano 3.742 milioni di lire ripartiti fra le ricerche sugli effetti nocivi delle radiazioni e protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni (1.787 milioni di lire); le ricerche sulla tutela dell'ambiente e la sicurezza (1.955 milioni di lire); e infine il servizio nazionale gestione deposito rifiuti radioattivi per una spesa di cento milioni, integralmente erogati alla promozione industriale.

Potrei continuare ancora a parlare dello sviluppo dei vari reattori, dei reattori ad acqua pesante, dei reattori veloci, degli accordi di collaborazione internazionale e via dicendo: un discorso strettamente scientifico, fuori luogo in questo momento. Per un'informazione al riguardo ritengo che, come hanno fatto altre Commissioni del Senato, possano essere invitati i responsabili del CNEN ad illustrare l'attività scientifica dello stesso, dando alla Commissione un panorama completo dell'attività svolta e dei programmi da proporre per rispondere agli interessi fondamentali del Paese. Inoltre, tale audizione contribuirebbe a rassicurare la Commissione sul fatto che le attività iniziate molti anni orsono rispondono tuttora ad esigenze scientifiche e pratiche e rimangono cioè tali da rendere conveniente e utile la loro continuazione, così smentendo o confermando contrastanti giudizi espressi da più parti al riguardo.

Penso di aver fornito dati sufficienti per avviare la discussione. Concludo chiedendo al Governo, con la massima insistenza, di provvedere a sollecitare il CIPE affinché disponga l'esame e l'approvazione del piano pluriennale presentato dal CNEN, sicchè questo possa uscire dalla fase di pura sopravvivenza per raggiungere con piena efficacia gli obiettivi per i quali è stato creato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BERTONE. Non c'è dubbio che ci apprestiamo a discutere il presente provvedimento in uno stato d'animo d'estremo disagio; anche questa volta il Presidente ha fat-

10^a COMMISSIONE

34° RESOCONTO STEN. (10 aprile 1974)

to un notevole sforzo per creare le condizioni adatte per votare in questa seduta il disegno di legge, ma credo che malgrado ciò i problemi restino e che su di essi bisognerà seriamente riflettere.

In discussione non c'è quello che fa il CNEN, ma il modo col quale il Governo continua ad affrontare la questione; vi sono doglianze, vi sono disappunti, tutti si lamentano che non si può proseguire; la stessa relazione al disegno di legge, dopo aver ricordato che sin dal 25 luglio 1973 il Consiglio di amministrazione del CNEN ha deliberato un nuovo progetto di piano quinquennale per l'approvazione del CIPE, testualmente afferma: « Il presente disegno di legge prevede quindi l'assegnazione al Comitato in questione di un contributo per il 1974 di lire 60 miliardi, contributo che si ritiene possa fornire all'ente mezzi finanziari adeguati allo sviluppo dei programmi, anche se ancora su una linea conservativa. Infatti l'attività dell'ente, caratterizzata particolarmente da un'accentuata azione di promozione industriale in campo nucleare, richiede che esso possa fare assegnamento su disponibilità finanziarie articolate su basi pluriennali. Solo in tale modo l'azione di promozione può essere coerente, continua ed impostata al raggiungimento di precise finalità ».

Siamo tutti d'accordo, quindi, sul fatto che non si può andare avanti così; però il nostro relatore conclude dicendo che non possiamo, malgrado tutto questo, non approvare il disegno di legge, altrimenti ci assumiamo la responsabilità di contribuire alla paralisi del CNEN.

Ritengo invece che se continuiamo a procedere in questo modo, noi, come Commissione, continuiamo a muoverci su una strada sbagliata, assumendoci anche noi pesanti responsabilità.

Tutti ricordiamo la discussione che abbiamo avuto in Commissione, ma per scrupolo sono andato a consultare il testo stenografico che sarebbe interessante rileggere per intero; mi limiterò, però, a rileggervi soltanto l'ordine del giorno, presentato dal senatore Minnoci, che abbiamo approvato per-

chè convinti che non avremmo più varato leggi di quel tipo:

« La 10^a Commissione del Senato, nel dare la propria approvazione al disegno di legge n. 441, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo di lire 50 miliardi per l'esercizio finanziario 1973, impegna il Governo a presentare al più presto un provvedimento di finanziamento pluriennale di tale Istituto, in rapporto al piano quinquennale di attività del CNEN, e lo invita, altresì, a non fare ulteriormente ricorso a provvedimenti di finanziamento parziali senza precisi riferimenti programmatici per quanto attiene l'impegno operativo dell'ente ».

A questo punto dobbiamo dire chiaramente che non solo il Governo non rispetta gli ordini del giorno accolti da una Commissione parlamentare, ma nemmeno la Commissione stessa intende far rispettare gli ordini del giorno che ha approvato. Da ciò nasce un problema di doveroso rispetto per la dignità del Parlamento che dobbiamo seriamente prendere in considerazione.

Comprendo perfettamente che rischiamo di contribuire a fare in modo che al CNEN le cose non vadano come dovrebbero andare, ma è altrettanto vero che anche su questo terreno abbiamo possibilità di godere di un certo periodo di tempo, anche se breve, per affrontare la questione. Abbiamo approvato il precedente disegno di legge in sede deliberante nel dicembre del 1972 — e l'abbiamo approvato con l'impegno di quell'ordine del giorno — e, poi, la Camera, a sua volta, l'ha approvato soltanto a fine maggio del 1973, dopo cinque mesi. Allora, come la mettiamo con la questione dell'urgenza? Siamo ad un punto tale che appare chiaramente necessaria la presenza del Ministro o dei Ministri responsabili in Commissione. Dobbiamo sapere entro quanto tempo il piano sarà approvato dal CIPE e sarà portato al Parlamento; soltanto sapendo queste cose possiamo approvare il provvedimento, altrimenti il nostro Gruppo è costretto a dichiarare di non poter continuare su questa strada.

10ª COMMISSIONE

34º RESOCONTO STEN. (10 aprile 1974)

VERONESI. Partecipo ai lavori della 10ª Commissione per la prima volta, ma prendo la parola perchè il problema trattato mi sta particolarmente a cuore. Non intendo fare considerazioni di carattere tecnico, non soltanto perchè non sono sicuro di poterle fare, ma anche perchè ci troviamo in una sede politica e di questioni politiche dobbiamo trattare.

Ritengo che nessuno avrebbe immaginato di ritrovarsi a questo punto dopo tanto tempo; il provvedimento che ci troviamo a dover approvare è come se ci fosse piovuto inaspettatamente addosso e credo che molti di noi si domandino come ciò possa essere accaduto. Dopo gli avvenimenti degli anni precedenti c'era da aspettarsi che finalmente si approdasse ad un piano organico di attività del CNEN che si inserisse nel piano energetico generale del Paese, proprio per la funzione specifica che compete al CNEN in quest'ambito. Sono stati fatti molti piani annuali di transizione; nonostante l'approvazione della legge di ristrutturazione ed il ripristino degli organi di direzione dell'ente è esplosa poi la crisi energetica, la quale avrebbe dovuto ancora di più sollecitare una presa di posizione organica, cosa che invece non è avvenuto. Tutto questo lascia il CNEN in una situazione di estremo disagio. Consiglio agli onorevoli colleghi di prendere contatto con i laboratori; un'esperienza del genere sarebbe, infatti, molto interessante in quanto in questi ambienti — che per ragioni professionali conosco molto bene — vi è uno stato di grave frustrazione proprio tra quei giovani che erano partiti con lo spirito di sacrificio e con l'entusiasmo che caratterizzano, appunto, la gioventù quando si trova di fronte ad un'impresa di prestigio. Sarà molto difficile restituire queste energie ai primitivi entusiasmi per poterle giustamente impegnare.

Tutto ciò che sta accadendo è veramente paradossale. Io credo che vi siano ragioni politiche più profonde e che sia necessario togliere dalla ferita il cerotto che copre lo stato di purulenza della ferita stessa. Possiamo parlare di disagio di carattere politico, per usare un eufemismo. A nostro avviso, al

fondo di tutta la questione c'è il dissidio insanabile tra l'ENEL e il CNEN, dissidio che ha portato alla paralisi, che ha bloccato ogni iniziativa e che ci fa spendere centinaia di miliardi per niente. Sarebbe molto importante che noi andassimo a fare un bilancio di quello che abbiamo già speso e di quello che abbiamo ottenuto, tenendo conto del fatto che il CNEN esiste da quasi un ventennio, sia pure in forme diverse, come quando era chiamato Comitato nazionale di ricerche nucleari e utilizzava ugualmente finanziamenti cospicui. Che cosa abbiamo fatto in tutto questo tempo? Come abbiamo speso il denaro? Che risultati abbiamo ottenuto? I cittadini che hanno fatto sacrifici, i contribuenti che hanno pagato le tasse, cosa si aspettavano? Si aspettavano che anche l'Italia si allineasse alle esigenze di una prospettiva, a termine ma certa, di sostituzione delle energie tradizionali con l'energia nucleare. Ebbene, non possiamo che presentare un bilancio totalmente negativo nonostante i molti anni di presenza di un ente che aveva in sé le capacità tecniche necessarie allo scopo. La responsabilità di quanto è accaduto è di tipo politico e data dai tempi del caso Ippolito fino a quest'ultimo periodo. Io credo che nel dissidio tra ENEL e CNEN la maggioranza ha scelto di parteggiare per l'ENEL. Ho già detto queste cose in altre sedi, ma le ripeto. Abbiamo fatto un dibattito in Senato, a seguito di mozioni, ordini del giorno e interrogazioni, sul problema petrolifero ed energetico. Ebbene, in quell'occasione è stato presentato dalla maggioranza governativa un ordine del giorno, che si articolava in quattro punti, in cui là dove si parlava delle ricerche per lo sviluppo di alternative energetiche si citava il CNR e non il CNEN. In tutto il corso del dibattito, addirittura, non si è citato una sola volta il CNEN, ma solo il CNR, nonostante che il compagno Bertone avesse richiamato in proposito l'attenzione del Governo: e questo proprio nel momento in cui al CNR si riducevano del 30 per cento gli stanziamenti per la ricerca. Ci troviamo di fronte, insomma, ad un'incorenza assoluta!

Non solo, ma anche durante un dibattito svoltosi a Milano nella sede della FAST, dibattito al quale ha partecipato anche il Vice Presidente del CNEN, il senatore Noè, intervenendo a nome della Democrazia cristiana, ha ripetuto ancora una volta che è necessario investire il CNR e non il CNEN dei problemi di ricerca di alternative energetiche.

Si tratta evidentemente di una scelta precisa! Ma se si intende uccidere del tutto il CNEN, allora è bene, a mio avviso, che si dica chiaramente, senza farlo agonizzare in questa maniera: altrimenti, onorevoli colleghi, si rischia di spendere centinaia di miliardi inutilmente. Noi, però, pur senza essere d'accordo con tutto il contenuto del piano poliennale che è stato presentato (avremmo anzi da fare numerose riserve e critiche), siamo tuttavia convinti che l'istituto abbia da assolvere una sua funzione ben precisa e che pertanto debba esistere e funzionare.

Sono accaduti fatti che dimostrano peraltro come le nostre non siano supposizioni o ipotesi maligne. Abbiamo sentito, ad esempio, dallo stesso Presidente del CNEN, nel corso di una riunione della Commissione di vigilanza, che il contratto fra l'ENEL e l'analogo ente francese per la partecipazione ai lavori del reattore veloce « Phoenix » è stato siglato all'insaputa del CNEN, quando proprio il CNEN avrebbe dovuto dare per legge il benessere come consulente tecnico. Non solo, ma il Presidente del CNEN, se ha voluto prendere cognizione della situazione, ha dovuto scrivere una lettera al Presidente dell'ENEL chiedendo una fotocopia del contratto per prendere visione delle clausole del medesimo. Questo è veramente paradossale!

Ma c'è di più. Quando l'Italia ha dovuto compiere una scelta in ordine ai processi di arricchimento, l'ENI e il CNEN hanno aderito al programma francese, mentre l'ENEL, all'insaputa di tutti, ha aderito al programma di centrifugazione. E che questo sia avvenuto nella più assoluta disconoscenza della presenza del CNEN è dimostrato dal fatto che lo stesso Presidente del Comitato ha affermato di avere conosciuto la notizia dai giornali.

Ma a questo punto voglio citare un altro episodio che mi ha colpito particolarmente in quanto riguarda il PEC (Prova di elementi di combustibile), che io ho visto nascere vicino a casa, per così dire, sul bacino del Brasimone. In vista di quel programma, abbiamo preparato dei tecnici, abbiamo impegnato miliardi nella costruzione di strade di accesso al lago, ci siamo preoccupati della sicurezza dalla radioattività, e così via, ma tutto è ancora fermo: l'ultima spesa, anche di un certo numero di milioni, è stata quella per cambiare il colore del contenitore da giallo in verde, in modo che si inserisse meglio nell'ambiente. Oltre a ciò, sullo stesso vaso artificiale del Brasimone, l'ENEL ha impiantato un dispositivo con il quale si pompa l'acqua dal bacino di Suviana, anch'esso artificiale, che si trova a 270-300 metri al di sotto di quello del Brasimone, per poter disporre di potenza nei momenti di massima richiesta. Tutto questo evidentemente comporta lo svuotamento del bacino del Brasimone, sul quale è insediato il PEC, che invece aveva fatto affidamento su quella disponibilità idrica per il raffreddamento dei circuiti. In queste condizioni è assurdo, assolutamente inconcepibile pensare che il PEC possa continuare ad esistere.

E questo per non parlare poi dell'Euratom, il quale pur non essendo di specifica competenza del CNEN rientra sempre, tuttavia, nell'ambito delle scelte di politica energetica fatte dal nostro Paese. Ebbene, l'Euratom è morto. Quanto ci è costato? Qual è il suo futuro? Attualmente, ad esempio, il centro di Ispra si occupa molto più di burro e di formaggi che di energia nucleare, e i tecnici e i ricercatori sono, a ragione, profondamente allarmati di questo stato di cose. I sindacati confederali terranno quanto prima un convegno sul problema, convegno quale sarebbe molto importante che la Commissione industria del Senato partecipasse per ascoltare la voce dei veri, degli autentici protagonisti: altrimenti non riuscirà mai a conoscere la verità sull'attuale situazione. A questo proposito desidero ricordare — e chiedo scusa per l'inciso — che quando il compianto professor Polvani divenne Presi-

10ª COMMISSIONE

34º RESOCONTO STEN. (10 aprile 1974)

dente del CNR in sostituzione del professor Colonnetti, come primo atto si recò in tutte le università italiane (egli infatti, per quanto fosse un buon conservatore, fu un precursore dell'assemblearismo) invitando non solo i professori ma anche gli assistenti, i ricercatori, tutti ad esprimere il proprio parere circa la funzione del CNR. Ora, secondo me, noi dovremmo anche in questo settore istituire un contatto più vivo e più diretto con quelli che io chiamo appunto i veri protagonisti della vicenda.

Vorrei infine richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'assurdità di non utilizzare gli oltre 2.500 ricercatori di cui disponiamo, spendendo di contro cifre notevolissime, come si è verificato nel decennio scorso per circa 288 miliardi (si tratta di dati forniti in sede ufficiale), per commettere ricerche all'estero. Ma non basta. Sono state adesso ordinate le centrali nucleari, per cui si pone il problema della protezione della popolazione e dei singoli operatori dalle radiazioni, nonché quello dello smaltimento dei rifiuti. Ebbene, dei due grandi laboratori di cui dispone il CNEN per la protezione dalle radiazioni (uno alla Casaccia e uno a Bologna), si sta smobilitando quello di Bologna, in contraddizione assoluta con le prospettive di un loro rafforzamento in vista delle future necessità. La Regione emiliana, pertanto, ha preso contatto in proposito con il CNEN per vedere di cogestire un'iniziativa di questo genere, che riveste tanta importanza. Oltre a ciò, esiste il gravissimo problema rappresentato dal fatto che non è stato ancora predisposto il piano degli insediamenti per le future centrali. Il *best side* avrebbe dovuto invece essere fissato, senza bisogno di attendere gli sviluppi tecnologici dei reattori per individuare le zone dove questi avrebbero potuto essere più convenientemente collocati, date le molte e rigide esigenze che essi presentano dal punto di vista generale e ambientale.

Tutto questo non è stato fatto e la gente si stringe nelle spalle, accusando — secondo me giustamente — il potere politico di non essere sensibile a questi argomenti.

Per concludere, bisogna che il Governo ci dica, in primo luogo, che cosa intende fare del CNEN; in secondo luogo, che risolva l'antinomia o il dissidio fra CNEN ed ENEL, che si comportano fra loro, come direbbe un fisico, al pari della materia e dell'antimateria, evitando che un settore cammini per proprio conto, soffocando o ignorando l'altro, che così vivacchia perchè non si ha il coraggio di sopprimerlo o di potenziarlo adeguatamente. In terzo luogo, è indispensabile che, superata questa fase (e ci vorrà molta buona volontà per non chiedere il dibattito in Assemblea, per non sollevare il dovuto rumore nel Paese), si arrivi alla risoluzione generale del problema. Si facciano delle scelte; potremo essere contrari, le potremo criticare, le potremo contestare, ma, vivaddio, finalmente sapremo di che morte si deve morire!

La 7ª Commissione del Senato, che sta conducendo un'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca scientifica in Italia, ha sentito molte personalità, tra le quali il Presidente del CNEN, quello dell'INFN, del CNR eccetera e tutti hanno detto che per far vivere decorosamente, con un minimo di successo, la ricerca nel nostro Paese, bisogna fare piani poliennali. Tutti hanno detto: dateci quello che potete, ma datecelo! assicuratecelo per cinque, sei, sette anni, in modo che noi si possa fare un programma. Se non riusciremo a spendere quello che dovremmo spendere in un anno, spenderemo il doppio l'anno successivo, perchè ciò è legato allo sviluppo della ricerca, alla preparazione della strumentazione, all'approvvigionamento dei materiali; fateci sapere in quale sistema di riferimento possiamo lavorare. Se tutto questo mancherà, scenderemo ancor più velocemente sulla china della subordinazione dai Paesi stranieri più avanzati. Non dimentichiamo che paghiamo 300 miliardi l'anno per il noleggio di calcolatori e che abbiamo distrutto le nostre industrie — vedi la LABEN — che potevano costruirli e quelle che sono rimaste sono state acquistate dal capitale finanziario americano che, come diceva Carli, ha impegnato soltanto piramidi di carta. Se continuiamo su questa

10ª COMMISSIONE

34º RESOCONTO STEN. (10 aprile 1974)

strada finiremo veramente con l'essere subordinati alle tecnologie straniere, diventeremo veramente un Paese coloniale, forse privilegiato rispetto all'Uganda, ma soltanto finchè questo non avrà posto mano alle sue risorse naturali; dopo di che passeremo in sottordine rispetto anche a questa Nazione.

Queste sono le necessità che noi denunciavamo: il mio discorso è stato forse un po' appassionato, ma vorrei che fosse interpretato positivamente: dobbiamo responsabilizzarci. Io vengo da una Regione dove siamo al Governo da 30 anni; mi rendo conto delle difficoltà e degli intoppi che si incontrano per gestire la cosa pubblica; non è facile, nessuno ha la bacchetta magica, nessuno ha tutta la verità in tasca, conosciamo bene le difficoltà che si manifestano quando si vuole gestire democraticamente la cosa pubblica, ciò non toglie che non si debba guardare bene dentro ai problemi per essere all'altezza dei nostri impegni. Il nostro discorso, quindi, è di sollecitazione, di assunzione di responsabilità e di stimolo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ringrazio il senatore Veronesi per la sua dotta esposizione; egli aveva detto che avrebbe svolto esclusivamente considerazioni limitate al piano politico, ma evidentemente la materia trattata rende difficile non entrare nel merito; comunque credo che la Commissione abbia recepito positivamente il suo intervento.

In seguito a precisi quesiti posti da più parti, è stata formulata la richiesta di rinviare la discussione ad altra seduta; ora io vorrei rivolgermi ai colleghi della sinistra, i quali — non vorrei essere frainteso — pur non avendo detto tutta la verità...

VERONESI. Ho capito perfettamente! Non abbiamo detto tutta la verità perchè non la conosciamo!

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Forse le osservazioni su una sorta

di conflitto che esisterebbe tra il CNEN e l'ENEL sono alquanto esagerate, anche se ricordo che il Presidente del CNEN ha in certo qual modo avallato voci correnti al riguardo. In questo momento non intendo intrattenermi su questo problema; d'altronde, poichè sia l'ENEL che il CNEN sono vigilati dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ritengo che l'onorevole Ministro De Mita sia più qualificato di me a rispondere sulla questione.

DI VAGNO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ho ascoltato con estremo interesse quanto detto dai senatori Bertone e Veronesi; ritengo che, onde conciliare l'esigenza di una revisione e di una attuazione dei principi a suo tempo enunciati e nello stesso tempo raggiungere il risultato concreto di non danneggiare ulteriormente la già precaria situazione, nel valutare la quale sono personalmente d'accordo, penso che il Governo possa impegnarsi con la Commissione — previo breve rinvio — a comunicare nella prossima seduta la data presumibile entro la quale il CIPE possa approvare il piano pluriennale; da questa comunicazione rimarrebbe condizionata l'approvazione del disegno di legge in discussione, fermo restando che il Governo deve rispondere a tutti i problemi sollevati sia dal senatore Bertone che dal senatore Veronesi, una parte dei quali riteniamo essere indubbiamente esatta.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 10,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO